

*Centro Diocesano di Pastorale Familiare
Verona*

A Ritmo di Famiglia

4° incontro

“Lo riconobbero nello spezzare il pane” (Lc, 24,31)

Eucarestia, nutrimento della vita di coppia



**Padre Giuliano Franzan
Elisabetta e Alberto Golin**

**San Fidenzio
19 Febbraio 2012**



Dal Vangelo di Luca (2, 13-35)

I discepoli di Emmaus

¹³Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, ¹⁴e conversavano di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E cominciando da Mosè e da

tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. ³²Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». ³³E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». ³⁵Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Riflessione

I due discepoli di Emmaus ... dialogano con Cristo

È facile e quasi normale costruirsi un Cristo su misura, capace di entrare senza troppi sforzi nei nostri schemi e programmi. Un Cristo così non disturba affatto e lo si può anche accettare tranquillamente. Ma questo non è il Cristo autentico, quello che ci aiuta a penetrare nella novità della vita, a camminare sulla strada della scoperta. Occorre prima abbattere questo Cristo che non è Cristo, ma il comodo idolo che abbiamo fatto per noi, a nostra misura e somiglianza.

A questa tentazione hanno ceduto anche i due discepoli che in questa fase del loro cammino sono invitati a manifestare le loro idee. Il dialogo inizia con una provocazione di Gesù che mira proprio a demolire l'idolo che i due si sono fatto. Gesù prende l'iniziativa per entrare in dialogo con loro: «*Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?*». La prima risposta, immediata e irriflessiva, ri-

vela meraviglia stizzosa: «*Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?*». Con il «*Che cosa?*» di Gesù viene posta la premessa perché i due si aprano allo sconosciuto viandante, manifestando i loro sentimenti e la concezione che si erano fatta di Gesù. È un modo, pedagogicamente molto opportuno, di permettere ai due di confidarsi, di sfogarsi, di presentare quel groviglio di dubbi che rende opaca e inquieta la loro coscienza. Nel frattempo, il discorso sugli avvenimenti recenti crea un ponte di solidarietà tra i due e il viandante, e il cammino si carica di appassionato interesse.

I due conservano per Gesù un'ammirazione ormai diventata nostalgia; espongono in un quadro sintetico ma completo l'immagine di Gesù che si era progressivamente delineata nella loro vita. Ne risulta il seguente quadro storico e teologico.

- ⊣ Nei confronti di Gesù nutrivano una grande stima perché lo ritenevano profeta, qualificato titolo attribuito ai grandi uomini della storia di Israele. La sua grandezza era legata sia alla parola sia all'attività (miracoli); la sua opera era mirabile e lo accreditava tanto presso Dio quanto presso il popolo.
- ⊣ I due esprimono la dissociazione dai fatti che hanno permesso il precipitare della situazione, perché i responsabili sono «*i sommi sacerdoti e i nostri capi*». La passione e la morte vengono considerate come un incidente non previsto e tanto meno desiderato, una tragica fatalità di cui Gesù è rimasto vittima.
- ⊣ La morte, e tanto più la morte in croce, hanno gettato un'ombra sulla persona di Gesù e hanno incrinato, se non proprio spezzato, la ferrea fiducia riposta in lui. Nessun ebreo poteva dimenticare la severa condanna della legge: «*Colui che è appeso è una maledizione di Dio*» (Dt 21,23).
- ⊣ «*Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele*» (v. 21): è la frase chiave, rivelatrice della mentalità veterotestamentaria dei due, per

i quali Gesù doveva essere il Messia politico, il liberatore nel senso umano, quello che tutti potevano vedere e capire, quello che tutti attendevano per restituire a Israele il suo prestigio di un tempo, liberandolo dall'assoggettamento ai romani. Il verbo greco usato per indicare la liberazione (*lytróomai*) esprime bene l'attesa politico-messianica che circolava tra gli ebrei, anche tra molti seguaci di Gesù. A questo si aggiunga l'inconciliabilità per la mentalità ebraica della sofferenza/morte con la potenza/vita di Dio: se Gesù era l'inviato di Dio, doveva necessariamente partecipare della sua potenza e, quindi, non poteva ne soffrire, ne morire. Quanto queste idee veterotestamentarie fossero profondamente radicate lo dimostra il fatto che la "novità" non viene accolta e tanto meno vissuta: il sepolcro vuoto, la testimonianza delle donne, la conferma dei discepoli, tutto accade senza incidere minimamente. Impermeabili e refrattari a qualsiasi novità che non entri nei loro schemi, i due lasciano cadere tutto nel vuoto dell'indifferenza o, al massimo, del turbamento momentaneo, incapace di rigenerare fiducia e speranza. I due, al pari degli altri, si ostinano a voler vedere un cadavere, un "lui" che sia solo una delle tante vittime della morte. Sono fermi e stagnanti nelle loro concezioni, nel loro limitato orizzonte di uomini dell'Antico Testamento.

Questo loro atteggiamento di chiusura, di non disponibilità a una realtà che pure orienta verso un qualcosa di nuovo, ha come conseguenza di creare una desolazione interiore che si riflette all'esterno con la tristezza del volto. Sono uomini tristi.

Si richiede un cambiamento radicale. Ora non sono più i due discepoli a parlare, a dire ciò che pensano di Gesù, ma è lui a rivelare quello che devono pensare per mettersi in cammino e accogliere il messaggio e la novità della risurrezione. I due si lasciano coinvolgere, accettano di farsi istruire dalle parole e dai gesti dello sconosciuto e, quasi senza rendersene perfettamente conto, maturano le conclusioni che da

soli non avrebbero mai trovato. Accettano il dinamismo di un movimento che, prima di essere fisico, interessa lo spostamento del baricentro teologico.

Il pellegrino che prima aveva provocato il discorso e che fino a questo punto era rimasto in ascolto, prende ora la parola. L'inizio è duro perché deve frantumare una resistenza frapposta tra la realtà e i due: si è «stolti» (= non capaci di comprendere) e «tardi di cuore» (ostinati e riluttanti davanti alla testimonianza) quando, davanti a una parola autorizzata e autentica com'è la parola profetica, non ci si mette in viaggio alla ricerca di un orizzonte nuovo. Si è «stolti e tardi di cuore» quando, cocciutamente, non si vogliono leggere i segni dei tempi - parola di Dio scritta negli avvenimenti - e si rimane prigionieri di schematismi propri, frusti e obsoleti.

Gesù inizia per i due e con i due un entusiasmante viaggio attraverso la parola profetica che si innerva tutta sulla frase «*Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*» (v. 26). Viene annunciata la croce come strumento di redenzione e di salvezza, viene presentata la morte come germe di vita.

Poiché era proprio la sofferenza, inclusa la morte intesa come suprema sofferenza, a creare difficoltà, dobbiamo supporre che Gesù abbia insistito su questo punto. Si trattava di far vedere come la sofferenza non era necessariamente segno della lontananza di Dio e marchio d'infamia, ma poteva assurgere a impensato strumento di salvezza. Gesù non è venuto a spiegare la sofferenza in forma astratta, né a sopprimerla, ma a riempirla con la presenza della sua croce e da allora «*tutta la sofferenza che c'è nel mondo non è la sofferenza dell'agonia, ma il dolore del parto*» (P. Claudel). Con un improvvisato minicorso esegetico Gesù ha cercato di spiegare questa sublime verità ai due discepoli. Si trattava insomma di porre la luce dell'amore e il vigore della vita là dove sempre regnava la sinistra potenza delle tenebre, dell'odio e della morte. Gesù insegna a capire il mistero della vita

(risurrezione) partendo dalla sofferenza e dalla morte. Fa questo aprendo la loro intelligenza alla comprensione delle Scritture e camminando con loro; li aiuta a compiere quel passo decisivo che porta al di là del semplice fatto della morte per scorgere la luce della vita.

Hanno compreso i due la lezione? Il tentativo di Gesù di andare più lontano (cfv. 28) ha la funzione di un mini-esame, appendice del mini-corso biblico che si è appena concluso. Spontaneo e logico arriva il «Resta con noi». La presenza di Gesù non solo non dà fastidio, ma piace. Questo misterioso viandante ha aperto prospettive nuove, ha aiutato a leggere la realtà in profondità e con occhi nuovi. Come d'incanto, tutto ha preso un senso, e perfino la sofferenza e la morte sono valorizzate nel piano di Dio. Il desiderio di trattenere l'ospite significa che le sue parole sono state comprese e accettate. L'esame è brillantemente superato.

Gesù accetta l'invito a restare perché la sua missione non si è ancora conclusa. Vuole ricordare che il cammino inizia con la Scrittura e termina, anzi culmina nell'azione sacramentale dello spezzare il pane. *«Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro!»* (v. 30).

A questo punto *«si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dallo loro vista»* (v. 31). Prima lo vedevano e non lo riconoscevano, ora lo riconoscono, ma non lo vedono più. Non desiderano neppure vederlo, perché l'essere entrati nel suo mondo, attraverso la comprensione e l'adesione, non esige più un contatto materiale, l'apporto dei sensi. Quando hanno accettato l'idea della sofferenza (un morire per amore), hanno potuto capire qualcosa del mistero della Pasqua. Sollecitati dal misterioso viandante, hanno percorso quel cammino che li ha portati ad abdicare all'idea di un messia politico, per far propria l'idea di un messia che nella sofferenza e nella morte vince il peccato e libera l'uomo.

Emmaus, luogo iniziale di destinazione e tomba delle speranze, si co-

lora di fiducia. Il cammino non termina, ma a Emmaus si è rischiarato l'orizzonte e la vita ha ripreso a pulsare. Il battito è stato avvertito quando si leggevano e comprendevano le Scritture in modo nuovo: «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?*» (v. 32).

Veniamo a noi ...

Abbiamo affermato che l'Eucarestia è il nutrimento della vita matrimoniale, come avviene tutto questo?

Il percorso fatto dai due discepoli è il percorso che normalmente accade nella nostra vita ...: delusioni, sconfitte, tristezze, sofferenze ... tomba delle speranze!

Noi crediamo nella presenza del Signore Gesù nella nostra vita, eppure tante volte succede che rimaniamo delusi da ciò che ci accade, ricordate ciò che dissero i discepoli: «*Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele*».

Anche per noi il mettersi in ascolto della parola e lo spezzare il pane può diventare l'incontro con Cristo che rinvigorisce il nostro matrimonio e ci può ridare la capacità di rimetterci in cammino con lo stesso entusiasmo dei due discepoli: «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?*» (v. 32).

Adorazione Eucaristica

Canto: Sono qui a lodarti

Luce del mondo, nel buio del cuore
vieni ed illuminami.
Tu mia sola speranza di vita,
resta per sempre con me.

**Sono qui a lodarti, qui per adorarti
qui per dirti che Tu sei il mio Dio**

**e solo Tu sei santo, sei meraviglioso
degnò e glorioso Sei per me.**

Re della storia e Re nella gloria
Sei sceso in terra fra noi
con umiltà il Tuo trono hai lasciato
per dimostrarci il Tuo amor

Sono qui a lodarti

Non so quanto è costato a Te
morire in croce lì per me ...

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, noi ti lodiamo e ti adoriamo per la tua presenza e la tua opera santa in noi. Tu sei la sorgente, infinita e vicina, di ogni bene in noi e intorno a noi. Tu sei la santità di Dio che non si stanca di purificarci, ricrearci, plasmarci. Vieni Spirito d'amore, suscita e guida la nostra preghiera. Tu che rendi presente Gesù sotto le specie del pane. Tu, che ci rendi capaci di amare come Cristo ama la Chiesa. Tu, presenza forte e discreta, plasma nei nostri cuori il silenzio, l'ascolto e il canto della gratitudine.

Amen.

Canto: Santo Spirito

Spirito d'amore	vieni in noi
Spirito consolatore	vieni in noi
Spirito di preghiera	vieni in noi
Spirito di adorazione	vieni in noi
<i>Rit.</i> Santo Spirito	vieni in noi
Santo Spirito	vieni in noi, vieni in noi
Spirito di potenza	vieni in noi
Spirito liberatore	vieni in noi

ESPOSIZIONE EUCARISTICA

Sia lodato e ringraziato ogni momento, il Santissimo e divinissimo Sacramento

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, ...

PANE DI INTIMITÀ

L'Eucaristia è un mistero di intimità¹.

Lo Spirito Santo ci unisce più profondamente a Cristo e in Lui ci trasforma².

Per le coppie:

Abbiamo bisogno di intimità tra di noi Signore; l'intimità è quella dimensione nella quale le distanze fra di noi non si annullano, ma fanno meno paura e non ci impediscono di metterci in viaggio verso l'altro. Ci serve la tua intimità che non mortifica, non soffoca e non confonde, non giudica e non si spazientisce.

L'Eucarestia è fonte di intimità, immergiamo il nostro cuore nel Corpo di Cristo qui davanti a noi e cresciamo nell'intimità della nostra coppia.

Tutti gli sposi: Tu Gesù, vivo e presente in questa Ostia Santa, sei fonte di intimità; desideriamo immergere il nostro cuore in Te per crescere nell'intimità della nostra coppia.

I sacerdoti religiosi:

Gesù, infiamma i nostri cuori con la Tua carità, così che siamo assimilati a Te e possiate imitarTi nella più completa e generosa donazione alla Chiesa e ai fratelli.³

1 *Benedetto XVI, Omelia, 26-05-05*

2 *Benedetto XVI, Messaggio, 27-07-07*

3 Cfr *Benedetto XVI, Palermo, 3 ottobre 2010*

Personalizzazione e momento di silenzio adorante:

Condividiamo con il nostro sposo, la nostra sposa il desiderio di intimità e lo facciamo senza parole ma con una stretta di mano prolungata di 2 minuti guardando il pane dell'intimità; un tempo lungo abbastanza per fare di un gesto un tocco intimo, mentre i nostri occhi riposano in Gesù. Sperimentiamo la gioia di essere uniti profondamente a Lui, di essere trasformati in Lui.

I Sacerdoti e i religiosi guardando il Pane Eucaristico, ricordano un momento di particolare donazione vissuto nella loro esperienza

Canto: **È pace intima**

È pace intima la Tua presenza qui,
mistero che non so spiegarmi mai.
È cielo limpido, è gioia pura che
mi fa conoscere chi sei per me.

PANE CHE UNISCE

Non siamo due “io” separati, ma siamo uniti nello stesso “io” di Cristo⁴.

Desidero così tanto essere unito a Te, Gesù, che ho imparato che la mia capacità di comunione è limitata, che è soggetta ai miei sbalzi di umore, di fatica. Ho già sperimentato che quando si rompe o si incrina l'unione con Te prima o poi si rompe anche quella con il mio sposo, la mia sposa, Se sono sacerdote, con la mia comunità. E' come se mi staccassi dalla sorgente inaridendomi.

I nostri occhi rivolti a Te ci danno la direzione del nostro andare e misteriosamente questa ci conduce sempre più al centro del nostro essere sposi/sacerdoti/religiosi in Cristo, per Cristo, con Cristo.

4 *Benedetto XVI*, Discorso, 26-02-09

Tutti: I nostri occhi sono rivolti a Te e ci danno la direzione del nostro andare e misteriosamente questa ci conduce sempre più al centro del nostro essere sposi/sacerdoti/religiosi in Te Gesù, per te Gesù, con Te Cristo Gesù.

Momento di silenzio adorante:

Sposi: comunichiamo al nostro coniuge un gesto che lui ha compiuto in questo ultimo periodo e che ci ha fatto sentire uniti come coppia, ringraziamolo ora.

Sacerdoti e religiosi: ringraziamo il Signore per un dono che abbiamo ricevuto nell'ultimo periodo e che ci ha aiutato nella nostra missione

(Musica di sottofondo)

PANE DI UNITÀ RICONCILIATA

L'Eucaristia rende il Signore realmente presente nella storia. Mediante la realtà del Suo Corpo e del Suo Sangue, il Cristo tutto intero si rende sostanzialmente presente nella nostra vita. E' con noi fino alla fine dei tempi e ci rimanda alle nostre realtà quotidiane affinché possiamo riempirle della sua presenza. Nell'Eucaristia, è messo chiaramente in evidenza che la vita è una relazione di comunione con Dio, con i nostri fratelli e sorelle, con l'intera Creazione. L'Eucarestia è sorgente di unità riconciliata nella pace.⁵

Signore donaci la Tua fedeltà al presente. A volte rimandiamo tutto a momenti speciali che sono collocati in un futuro così nebuloso che pare quasi inesistente. Aspettiamo e rimandiamo perdendoci il solo tempo che è nostro: il presente. Ma donaci anche l'unità riconciliata

5 *Benedetto XVI*, Discorso, 19-03-09

che è quella che rispetta le nostre diversità di tempi e di modi, di sentimenti e di pensieri, di corpo e di spirito e fa tutto questo nella pace. Il tuo Corpo ci chiama a riempire di pace qui e ora la nostra vita non facendo ricorso alle nostre sole forze, che sono limitate e deboli, ma attingendo da te.

Tutti: Signore Gesù, attiraci a Te, lascia che la nostra vita venga attratta da Te. Facci sperimentare che il Tuo Corpo è luogo di incontri riconciliati, dove il giudizio non esiste e la verità sa illuminare nel quotidiano tutte le stanze della nostra casa senza annientare nessuno di noi due.

Momento di silenzio adorante:

Sposi: ringraziamo lo sposo, la sposa per la sua presenza qui accanto a noi, grazie che ci sei ... Diciamoglielo con semplicità a parole o con un gesto, una carezza, un abbraccio.

Sacerdoti e religiosi: ringraziamo il Signore della sua presenza qui accanto a noi, grazie che ci sei, Gesù! Lo facciamo scrivendo un breve pensiero.

Canto: Adoro Te

Sei qui davanti a me, o mio Signore,
sei in questa brezza che ristora il
cuore.

Roveto che mai si consumerà,
presenza che riempie l'anima.

Adoro Te, fonte della vita,
adoro Te, Trinità infinita.

I miei calzari leverò su questo
santo suolo,
alla presenza Tua mi prostrerò.

Sei qui davanti a me, o mio Signore,
nella Tua Grazia trovo la mia gioia.

Io lodo, ringrazio e prego perché
il mondo ritorni a vivere in Te.

Rit. Mio Signor.

O Signor, oh...

I miei calzari leverò su questo
santo suolo,
alla presenza Tua mi prostrerò,
mio Signor

PANE CHE ABBRACCIA

“Prendete e mangiatene ... bevetene insieme.” (Mt. 26,26 s.)
Mangiare questo pane è comunicare, è entrare nella comunione con la persona del Signore vivo. Questa comunione è realmente un incontro tra due persone, è un lasciarsi penetrare nella vita di Colui che è il Signore, di Colui che è il mio Creatore e Redentore. Scopo di questa comunione è l’assimilazione della mia vita alla Sua, la mia trasformazione e conformazione a Colui che è Amore vivo.⁶

Signore tu penetri la nostra vita di singoli e di sposi. Penetri la nostra coppia e ci rendi simili a Te. Con la stessa capacità di amare, di donare e di perdonare che tu hai. Togli la paura che blocca i nostri passi, spesso è così che accade fra di noi, temo la reazione del mio sposo, temo la mia reazione e non compio i gesti di amore che suscita in me il mio cuore. Il silenzio fra di noi si fa freddo e da solo, da sola non riesco a spezzarlo. Donaci la capacità di sentire il Tuo abbraccio fra di noi, la Tua presenza viva che ci assimila a Te, non per i meriti nostri ma per il Tuo grande amore per noi.

Tutti: Sì, o Signore, abbiamo bisogno della Tue braccia che sanno unire ma non incatenano, tengono vicini i nostri cuori senza soffocarli nel nostro egoismo e nelle nostre paure.

Personalizzazione e momento di silenzio adorante:

Sposi: una trasformazione del nostro modo di essere coppia di cui ringraziamo e che è frutto della capacità di creare comunione dello Spirito. Condividiamo quando ci siamo sentiti abbracciati da Gesù e quando siamo stati capaci di abbracciare insieme qualcuno che Dio aveva messo sul nostro cammino

Sacerdoti e religiosi: Ricordiamo un momento nel quale ci siamo sentiti abbracciati da Gesù e abbiamo abbracciato Lui in una persona che abbiamo servito.

Canto: **Mi affido a Te**

Come la cerva anela ai corsi
d'acqua
così il mi cuore cerca Te.
L'anima mia ha sete del Dio
vivente
del Dio della speranza
Vieni e manda la tua luce sui miei
passi
Vieni e guida il mio cammino

Rit: Mi affido a Te Gesù, alla Tua
fedeltà
tu sei il sole che rischiarà le
mie tenebre
Mi affido a te Gesù e in te
riposerò
perchè so che la mia vita Tu
rinnoverai

COPPIA ED EUCARESTIA

Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: “Prendete e mangiate; questo è il mio corpo”. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: “*Bevetene insieme, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.*” (Mt 26,26-28)

“È giunto il momento di adorare il Padre in Spirito e verità ... perché il Padre cerca tali adoratori.” (Gv 4,23-24)

Non si tratta solo di “fare la Comunione”; non basta questo per farci diventare immagine di Gesù presente nell’Eucaristia.
È la proposta di relazione che sappiamo accogliere da Gesù.

È il rapporto con Lui, con il suo corpo da guardare (Adorazione); il suo pane da mangiare, la sua voce (la Parola) da ascoltare che ci trasforma nella “Sua” immagine.

Non è il non poterci accostare all’Eucarestia che ci terrà lontani! E’ il nostro essere sordi e ciechi a Cristo!

E noi costruiamo relazioni con gli sguardi, con l’ascolto e con il dialogo. E con Cristo possiamo/dobbiamo usare tutte le strade che abbiamo a nostra disposizione: mangiarlo ed essere costituiti dal di dentro da Lui, lasciare che Lui ci guardi e guardarlo, ascoltarlo e cercarlo nella Sua Parola. Solo così diventiamo immagine di Gesù trasformandoci in Eucaristia vissuta.

TUTTI:

Signore aiutaci a costruire relazioni vere, significative, edificanti, dove il dono è gratuito e disinteressato, dove lo stare accanto è profumo della Tua presenza. Che chi ci incontra se ne vada, poi, sorridendo e con una profonda nostalgia di Te.

Canto: Re di Gloria

Ho incontrato te Gesù
e ogni cosa in me è cambiata
tutta la mia vita ora ti appartiene
tutto il mio passato io lo affido a te
Gesù Re di gloria mio Signor.

Tutto in te riposa,
la mia mente il mio cuore
trovo pace in te Signor, tu mi dai la gioia
voglio stare insieme a te, non lasciarti mai
Gesù Re di gloria mio Signor.

**Dal tuo amore chi mi separerà
sulla croce hai dato la vita per me
una corona di gloria mi darai
quando un giorno ti vedrò.**

Tutto in te riposa,
la mia mente il mio cuore
trovo pace in te Signor,
tu mi dai la gioia vera
voglio stare insieme a te, non lasciarti mai
Gesù Re di gloria mio Signor.

**Dal tuo amore chi mi separerà...
quando un giorno ti vedrò.
Dal tuo amore chi mi separerà.**

Io ti aspetto mio Signor
Io ti aspetto mio Signor
Io ti aspetto mio Re!

CONCLUSIONE⁷

Il settimo giorno, terminata la Creazione, Dio dichiarò che era la sua festa. Tutte le creature, nuove di zecca, si diedero da fare per regalare a Dio la cosa più bella che potessero trovare.

Gli scoiattoli portarono noci e nocciole; i conigli carote e radici dolci; le pecore lana soffice e calda; le mucche latte schiumoso e ricco di panna.

Miliardi di angeli si disposero in cerchio, cantando una serenata celestiale.

L'uomo aspettava il suo turno, ed era preoccupato. *"Che cosa posso donare io? I fiori hanno il profumo, le api il miele, perfino gli elefanti si sono offerti di fare la doccia a Dio con le loro proboscidi per rinfrescarlo"*.

L'uomo si era messo in fondo alla fila e continuava a scervellarsi. Tutte le creature sfilavano davanti a Dio e depositavano i loro regali.

Quando rimasero solo più alcune creature davanti a lui, la chiocciola, la tartaruga e il bradipo poltrone, l'uomo fu preso dal panico. Arrivò il suo turno.

Allora l'uomo fece ciò che nessun animale aveva osato fare. Corse verso Dio e saltò sulle sue ginocchia, lo abbracciò e gli disse: *"Ti voglio bene!"*.

Il volto di Dio si illuminò, tutta la creazione capì che l'uomo aveva fatto a Dio il dono più bello ed esplose in un alleluia cosmico.

Tutti:

Lascia che ti amiamo, o Dio.

Che cosa abbiamo in cielo,

che cosa abbiamo in terra, all'infuori di Te?

Tu, Dio del nostro cuore

7 B. Ferrero, *Solo il vento lo sa*, LDC

e nostra parte nell'eternità,
lascia che ci aggrappiamo a te.
Sii sempre con noi,
e se saremo tentati di lasciarti,
tu, mio Dio, non ci lasciare.

Reposizione

Canto Finale: E sei rimasto qui

Perché la sete d'infinito?
Perché la fame d'immortalità
Sei tu che hai messo dentro l'uomo
il desiderio dell'eternità.
Ma tu sapevi che quel vuoto
lo colmavi Tu,
per questo sei venuto in mezzo a noi.

*E sei rimasto qui, visibile mistero.
E sei rimasto qui cuore del mondo intero,
e rimarrai con noi
finché quest'universo girerà.
Salvezza dell'umanità.*

Si apre il cielo del futuro
il muro della morte ormai non c'è.
Tu, pane vivo, ci fai uno:
richiami tutti i figli attorno a Te.
E doni il tuo Spirito che
lascia dentro noi
il germe della sua immortalità

Rit.

Presenza vera del mistero,
ma più reale di ogni realtà,
da Te ogni cosa prende vita
e tutto un giorno a Te ritornerà.
Varcando l'infinito tutti
troveremo in Te
un sole immenso di felicità.

Rit.

Noi, trasformati in Te,
saremo il seme che
farà fiorire l'universo,
nella Trinità.
Noi, Trasformati in Te,
saremo il seme che
farà fiorire tutto l'universo,
insieme a Te.

Centro Diocesano
di Pastorale Familiare Verona
Piazza San Zeno, 2 – 37123 Verona
Tel. 045 – 8034378
info@pastoralefamiliarevr.it
www.portalefamiglie.it